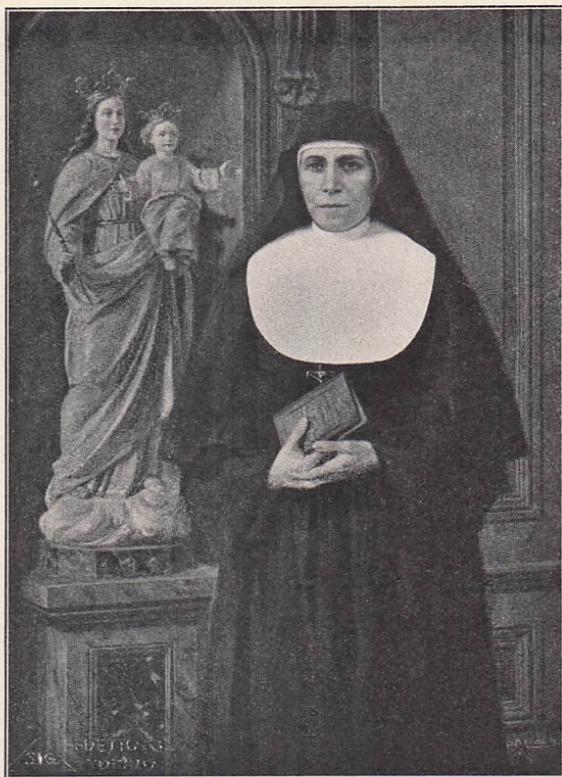


D. FERDINANDO MACCONO
SALESIANO

LA VENERABILE
MARIA DOMENICA MAZZARELLO
Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice
DONNA DI GOVERNO

COMMEMORAZIONE

tenuta nell'Istituto Magistrale delle Figlie di M. Ausiliatrice
in Genova
il 14 Maggio 1936.



La Venerabile
MARIA DOMENICA MAZZARELLO
Confondatrice
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Pro manuscripto

D. FERDINANDO MACCONO
SALESIANO

LA VENERABILE
MARIA DOMENICA MAZZARELLO
Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice

DONNA DI GOVERNO

COMMEMORAZIONE

tenuta nell'Istituto Magistrale delle Figlie di M. Ausiliatrice
in Genova
il 14 Maggio 1936.

Reverendissimo Monsignore, ()*

Reverendi Sacerdoti,

Gentili Signore e illustri Signori,

Ottime giovinette.

Le due famiglie religiose di san Giovanni Bosco, e specialmente quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, hanno vissuto e vivono in questi giorni ore belle e solenni per il gran passo che ha fatto la causa di beatificazione della loro Confondatrice, la Venerabile Maria Domenica Mazzarello.

Il 19 febbraio 1935 vi fu a Roma la Congregazione Antipreparatoria sull'eroicità delle virtù della Serva di Dio; il 19 novembre, la Preparatoria; il 21 aprile di quest'anno la Congregazione Generale alla presenza del Papa, e il tre del corrente mese, festa dell'Invenzione della santa Croce, ancora alla presenza del Papa, nella sala del concistoro, la solenne lettura del DECRETO che sul fondamento delle inconfutabili testimonianze giurate sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio, la dichiarava *Venerabile*.

Le due famiglie di san Giovanni Bosco sono in

(*) Mons. Canessa, Vicario Generale dell'Archidiocesi di Genova rappresentava S. Em. R. ma il Cardinale Arcivescovo Carlo Dalmazio Minoretti. Gli faceva corona una eletta rappresentanza del Clero di Genova, il Rev. mo Ispettore D. Antonioli coi Superiori Salesiani di Sampierdarena, il rappresentante del R. Provveditore agli studi cav. Palmeri, i benefattori avv. notaio Chiarella e cav. Mas-

esultanza e pregano e affrettano con voti il giorno glorioso nel quale, compiuto felicemente l'esame dei miracoli, l'aureola della beatificazione risplenda sulla fronte dell'umilissima Maria Mazzarello. Coi Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, esultano i loro benefattori e le loro benefattrici, gli allievi e le allieve, gli ex allievi, le ex allieve e tutti i devoti della nuova Venerabile. E a loro, non ne dubito, siete uniti voi tutti che avete voluto prender parte alla nostra gioia intervenendo numerosi a questa commemorazione.

La figura della Mazzarello è una figura complessa, che può presentarsi sotto molteplici aspetti. Ma poichè la Congregazione dei Riti disse che alla Mazzarello spettava di *diritto* il titolo onorifico di *Confondatrice* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e poichè il Sommo Pontefice nel suo magistrale discorso dopo la solenne lettura del DECRETO, disse che la Venerabile dimostrò « ben presto quello che si dice un talento, uno dei più preziosi talenti, il talento del governo », preferisco presentarla sotto l'aspetto di *donna di governo*, quale realmente fu; sotto l'aspetto di donna formatrice di coscienze, nel secolo e nella religione, di vera plasmatrice di anime.

* * *

Don Bosco aveva avuto da Dio il mandato di occuparsi dei giovani, specialmente di quelli poveri e abban-

sone, il prof. Tallone e distintissime signore benemerite dell'Istituto con una numerosa rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Grande Genova.

Prima della conferenza, cantato dalle allieve della Scuola Magistrale un inno alla Venerabile, il Rev.mo Can. Carpaneto lesse un prezioso autografo di S. Eminenza il Card. Minoretti, che impossibilitato a presiedere la festa, aveva inviato una sua paterna benedizione alla numerosa ed eletta adunanza.

donati a se stessi, e di fondare per loro una congregazione che continuasse attraverso i secoli, e in tutto il mondo, l'opera sua. Il Santo ben corrispose all'invito divino.

Ma Dio gli fece sentire la necessità di fare anche per le fanciulle del popolo ciò che aveva fatto per i giovani, ed egli, docile e zelante, prese a studiare e a maturare nel suo cuore il grande ed arduo disegno.

Dei giovani poteva occuparsi don Bosco in persona; attirarli coi giuochi, coi divertimenti, istruirli, correggerli e insegnar loro, non solo il leggere e lo scrivere, ma anche un mestiere, o accompagnarli da onesti padroni di sua conoscenza e poi riceverli in casa... E se il nostro Santo si logorava la vita nell'occuparsi dei fanciulli poveri e abbandonati, se si levava il pane di bocca per isfamarli, nessuno poteva concepire sospetti contro di lui; nessuno, se non qualche politico, stupito dell'amore dal quale egli era circondato e quindi timoroso di qualche congiura o di qualche moto rivoluzionario; ma erano sospetti che presto svanivano.

Inoltre don Bosco, nell'occuparsi dei giovani, si formava, col suo esempio e con le sue parole, dei cooperatori e coadiutori: chierici, sacerdoti e laici, che facilmente, col suo ardore di apostolo, infiammava della sua stessa fiamma e indirizzava alla cura attenta ed amorosa delle nuove generazioni. Ma l'occuparsi delle fanciulle era cosa ben diversa.

* * *

Ci voleva una donna; ma non una donna qualunque: bensì una donna che, dotata d'ingegno, di grande buon senso, di buon cuore e di una profondissima umiltà, ascoltasse e accettasse le idee del Santo, le facesse sue senza mutarne una virgola, le traducesse in

pratica e le trasfondesse integre alle sue cooperatrici.

Ma dove prendere tale donna?

Don Bosco ne conosceva moltissime nel popolo e nella nobiltà, ma non ne trovava alcuna su cui fermare la sua attenzione e di cui servirsi per il suo vasto e generoso disegno, come san Francesco d'Assisi si era servito di santa Chiara, san Francesco di Sales della Chantal e san Vincenzo de' Paoli della Marillac.

I santi sono pazienti: sanno aspettare e non preven-
gono i disegni della Provvidenza, ma docilmente e for-
temente li assecondano.

Don Bosco aspettava che Dio gli mandasse la
persona adatta, sicurissimo che, se Dio voleva l'opera,
avrebbe pensato a trarlo d'imbarazzo e aiutarlo.

Ora, se Dio avesse consultato il mondo quale donna
dovesse scegliere e mandare a don Bosco per l'isti-
tuzione da fondarsi, il mondo chi avrebbe suggerito?
Probabilmente una donna nobile, o almeno, ricca e
potente; una donna colta, perchè col prestigio della
nobiltà, o almeno, con quello del censo e della scienza,
potesse imporsi al mondo e far trionfare l'opera sua.

Invece come sono diversi i pensieri di Dio!

Egli preparò per don Bosco e per l'opera che voleva
da lui una povera contadinella, una giovane che si gua-
dagnava il pane col suo lavoro, che non aveva mai vi-
sto la porta di una scuola, che sapeva leggere, ma poco
scrivere; una giovane che, secondo il mondo, era la
più inadatta. Infatti una signora diceva a don Cagliero:
« Suor Mazzarello fare da superiora? E' buona, è santa,
ma non è istruita; la sua educazione fu troppo umile ».

E un Monsignore, parlando dell'incipiente Istituto
delle Figlie di Maria Ausiliatrice, diceva a don Bosco
stesso: « Quelle Figlie sono troppo poco istruite; igno-
rano troppe cose; non riusciranno; e quindi non é con-

veniente che lei continui a prendersene pensiero ».

Perchè il mondo, e chi la pensa come lui, non riflette che è proprio del Signore, come dice san Paolo, lo scegliere i deboli per confondere i forti, gli strumenti meno adatti per compiere le opere più meravigliose, affinchè nessuno possa menar vanto di cosa alcuna. Perciò Dio, per la seconda famiglia religiosa salesiana, scelse a pietra fondamentale e a confondatrice la contadinella di Mornese, la Venerabile Maria Mazzarello. Essa non aveva studiato la grammatica, perchè a quei tempi, che sembrano lontani di secoli e sono di ieri, nei villaggi non vi erano scuole per fanciulle. Se avesse potuto studiare, sarebbe riuscita eccellentemente, perchè aveva memoria pronta e tenace, ingegno acuto, forte e versatile. Ma se non aveva studiato la grammatica, aveva studiato e meditato la legge di Dio e appreso a praticarla con perfezione; non aveva la scienza umana che facilmente gonfia, ma la scienza dei santi che edifica e salva, ed è ben qualche cosa di più.

La grammatica, infine, non è che grammatica; la nobiltà non è che un titolo, la scienza, sì, è qualche cosa di più, ma non è tutto. La vera nobiltà è la virtù. Massimo d'Azeglio racconta che, fanciullo, sentendo parlare di nobiltà, domandò a suo padre: Noi siamo nobili?; e il padre gli rispose gravemente: « Sarai nobile, se sarai virtuoso ». Il buon senso e il buon cuore, uniti alla virtù in una volontà forte, ferma, decisa, sono un patrimonio di valore inestimabile. Tale patrimonio, avvolto in un denso velo di profonda umiltà, aveva la Mazzarello.

E ora noi, e con noi il mondo, dopo la prova, siamo costretti a dire che Dio non ha sbagliato e fece una buona scelta.

La Mazzarello, se non avesse temuto di mancare di

umiltà, avrebbe potuto far suo il motto del Salmista: *Quoniam non cognovi litteraturam, ideo introibo in potentias Domini*: perchè io non sono una letterata, e quindi non posso fidarmi di me, ma solo di Dio e dei suoi rappresentanti, parteciperò alla potenza del Signore. (Salmo 70,16).

* * *

Dio la scelse all'opera grande di essere Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè Egli, che plasma a uno a uno i cuori degli uomini, sapeva quali germi di bontà, di prudenza e di sacrificio aveva messo in quello della sua piccola serva; conosceva la sua innocenza, il suo candore, il suo zelo e prevedeva che ella avrebbe corrisposto pienamente ai suoi disegni, e avrebbe avuto non solo bontà, zelo e prudenza per le fanciulle, ma anche abilità e prudenza nel plasmare anime religiose e nel formarne eccellenti educatrici. Inoltre Dio, che dà la grazia agli umili e resiste ai superbi perchè gli vogliono rapire l'onore, conosceva la profondissima umiltà della Mazzarello e prevedeva che ella non avrebbe attribuito nulla a se stessa, ma tutto avrebbe riferito a Lui.

Le previsioni di Dio non falliscono mai e non falliscono riguardo alla Venerabile Mazzarello.

I nostri maggiori hanno dettato questa sentenza: Sarai re, se reggerai te stesso; chi regge se stesso, saprà reggere gli altri. *Rex eris, si reges te ipsum; qui seipsum regit, alios rexerit* — La Mazzarello aveva sortito da natura un carattere ardente, focoso, impulsivo; ma fin da piccola prese a moderarlo e a vincersi ed arrivò ben presto con l'aiuto del suo direttore spirituale, don Pestarino Domenico, al pieno dominio di sè, a quel dominio di sè che è tanto difficile a conquistarsi

e pure è tanto necessario. Quindi, fanciulletta ancora, Maria dimostrò subito una pazienza e prudenza superiori all'età, nel coadiuvare la mamma nell'educazione dei fratellini, nell'istruirli, nell'impedirne le mancanze; senza mai, del resto, abusare della propria autorità di sorella maggiore, arrogandosi diritti unicamente spettanti ai genitori.

Figlia dell'Immacolata, quando tiene la conferenza alle madri di famiglia, sa accendere talmente nei loro cuori l'amor di Dio e lo zelo per l'educazione della prole, che tutte la preferiscono alle altre consorelle, sebbene ella sia la più giovane: contando solo diciassette o diciott'anni.

Dio la colpisce con una malattia a cui succede una debolezza fisica che la rende inetta ai lavori dei campi. La malattia e la persistente debolezza parevano una sventura; furono invece una provvidenza; furono, direbbe il Manzoni, la « provvida sventura ». Infatti se le forze fossero ritornate, Maria avrebbe ripreso i lavori dei campi e sarebbe stata, sì, sempre un modello di giovane contadina, ma noi oggi non onoreremmo in lei la Venerabile Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nè domani la beata e in un prossimo avvenire la santa. Invece Dio, non ridonandole le forze per i duri lavori dei campi, la ispira ad imparare il mestiere della sarta e ad aprire un laboratorio per le fanciulle per preservarle dai pericoli del mondo; ed ella, docile, corrisponde. Aperto il laboratorio, ne stabilisce l'orario e il regolamento che va migliorando secondo l'esperienza, ed esige che sia osservato, perchè dove non c'è ordine, non può esservi vera virtù.

Dio la ispira ad aprire un oratorio festivo ed ella corrisponde ancora, nonostante la novità e la difficoltà della iniziativa, e si regola con la più grande prudenza.

Fanciulle piccole e grandi vi accorrono, vi si adattano, sono istruite, sono avvisate, corrette, qualcuna anche sgridata; ma nessuna si ribella, nessuna tiene il broncio, perchè Maria è calma, è seria, è buona, è prudentissima. Non esige dalle fanciulle più di quello che possono dare; e nelle correzioni, se è forte, è soave e materna insieme. Le fanciulle capiscono che non parla e non agisce che per il loro bene e l'amano. E Madre Petronilla nel Processo Informativo le renderà questa bella testimonianza: « Alla severità univa la dolcezza, onde dalle ragazze era amatissima facendosi amare e temere insieme ».

Ella è imparziale e le fanciulle vedono che è sempre calma e giusta con tutte; e che dopo le correzioni, vuole loro bene come prima. Perciò non solo la rispettano, ma l'amano, e se vengono da lei rimproverate, dopo il rimprovero la stimano ancora più di prima. Quando la vedono per la strada, le vanno incontro sorridenti; nessuna la sfugge, tutte vogliono esserle vicine, e un suo sorriso, una sua parola, un suo avviso o consiglio, è stimato come un bel premio.

Intanto Dio le fa sentire di volere un minuscolo ospizio, per accogliere alcune orfanelle abbandonate, ed ella lo apre.

Poi Dio, che non vuole che si occupi solamente delle giovinette, ma formi anche un giorno delle religiose, l'ispira ad unirsi con delle compagne a cui fa ammirare e stimare il suo apostolato in mezzo alle fanciulle; poi la spinge ad uscire dalla famiglia, ed a vivere del suo lavoro; ella corrisponde ancora alla grazia e supera tutte le difficoltà che le si oppongono.

Nella vita della Mazzarello, da parte di Dio è un continuo domandare, e da parte di lei è un continuo dare e dare generosamente.

Quando la Venerabile passa alla casa dell'Immacolata a far vita comune con alcune compagne, queste la eleggono superiora, perchè nessuna famiglia o società può stare senza un capo; e la vogliono superiora appunto per la sua prudenza e la sua bontà; ed ella, sebbene riluttante per la sua umiltà, accetta e non delude la fiducia in lei posta dalle compagne.

* * *

Intanto segretamente pensa se possa fondare una specie di congregazione femminile, ma non ci consta che ne abbia parlato. Probabilmente, ricorda sempre che quando un giorno disse a don Pestarino, suo confessore, che aveva visto un grande edificio — dove infatti sorse più tardi il nuovo istituto — e che le sembrava di vedersi a capo di fanciulle senza numero, di istruirle nella religione ed esortarle alla virtù; don Pestarino, permettendolo Iddio, la trattò da visionaria e le proibì di parlargli ancora di tali cose. Non ne parla con nessuno di proposito, ma qualche parola le sfugge che fu raccolta dalle ex allieve che cercava di guadagnare alla sua causa. Infatti la signora Rosalia Ferrettino nel Processo Apostolico depose: « Da quanto ella più volte ci diceva, posso attestare che ebbe l'intenzione di costituire una Pia Unione di fanciulle e forse vagheggiava fin d'allora il pensiero di fondare una vera e propria famiglia religiosa, perchè ci parlava di un nuovo abito che avremmo indossato ».

E la signora Caterina Mazzarello: « Diceva che quelle che lo avessero desiderato, sarebbero andate con lei e si sarebbero vestite da suore ».

Quando don Pestarino, per suggerimento di don Bosco, raduna le Figlie dell'Immacolata e dice che si

eleggano una superiora, viene rieledda Maria, perchè, prudente, giusta, imparziale; ed è ancora per gli stessi motivi che, iniziato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, don Bosco, profondo conoscitore delle persone, la elegge superiora col titolo di Vicaria.

Che cosa farà ora che è capo del nuovo Istituto? Continuerà a fare quanto ha sempre fatto fin qui. Perfezionerà il suo metodo secondo i consigli, i suggerimenti del santo Fondatore e secondo l'esperienza che ogni giorno va acquistando. « Questa piccola, semplice, povera contadinella », per usare le parole del Papa, « che aveva avuto soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti, il talento del governo. Grandissima cosa questa; ed ella dimostra di possederla ». Tutti sono contenti del suo governo, e perciò dalle religiose, con pieno contento di don Bosco, è eletta e rieledda all'unanimità Superiora generale, ufficio che ella tiene lodevolmente fino a che Dio la chiama al premio eterno.

* * *

Che cosa aveva la Mazzarello da attirarsi il consenso unanime delle compagne e dei superiori? Aveva le due doti del servo evangelico preposto dal padrone al governo della sua casa, cioè, la fedeltà e la prudenza; fedeltà alla legge di Dio, alle Costituzioni, all'indirizzo del santo Fondatore, e prudenza nel formare le consorelle secondo lo spirito della Regola e del Fondatore.

Ecco la testimonianza di Madre Caterina Daghero: « Ubbidiva ad ogni punto della Regola, che essa amava e rispettava come data da Dio per mezzo di don Bosco. Assecondava con tutto l'ardore del suo animo i desiderî di don Bosco, amando di formare delle religiose che

fossero veramente secondo il suo spirito: umili, mortificate, ubbidienti e col cuore distaccato da ogni cosa ».

E don Cerruti nel Processo Diocesano, interrogato su questo punto, affermò: « E' verissimo che aveva una cura grandissima, perchè postulanti, novizie e professe stessero sempre allo spirito del Fondatore don Bosco; questo poi insinuava in tutti i modi con l'esempio e con la parola ». Cosicchè ella che non aveva mai posto piede in un noviziato, per il suo grande ingegno e la sua rara virtù era diventata, come santa Chiara d'Assisi, una maestra perfetta.

La prima dote di un superiore è certo la prudenza, e tutti i testi che deposero nei Processi Diocesano e Apostolico, sono unanimi nell'asserire che la Venerabile possedeva questa preziosa virtù; che era prudentissima; che non si lasciava vincere da difficoltà, ma saggiamente le evitava o superava. Dicono che era prudente nell'accettazione delle postulanti: le accettava anche poverissime, purchè avessero salute e vocazione; era prudente nell'allontanare quei soggetti che non facevano per l'Istituto ed era prudente e longanime nel sopportare coloro che, pur avendo dei difetti, avevano buona volontà di correggersi e davano a sperare che avrebbero fatto buona riuscita.

* * *

Ma vediamo meglio quale sia stato in pratica il governo della Venerabile sulle fanciulle e le religiose.

Il Padre Gesuita Stefano Binet, nato a Digione nel 1569 e morto a Parigi nel 1639, scrisse un trattatello per i superiori di comunità dal titolo: « L'arte di governare, ossia qual'è il governo migliore: il severo o il dolce? » E portò ragioni per l'uno e per l'altro, preferendo naturalmente il secondo.

La Venerabile Mazzarello, che non aveva mai letto, e forse mai sentito neppur nominare l'eccellente operetta del pio gesuita, preferiva istintivamente anche lei il governo dolce senza però cadere nella rilassatezza, perchè la prudenza insegna che la dolcezza non è sinonimo di debolezza.

Una delle prime suore entrate a Mornese scrive: « Madre Mazzarello sapeva stupendamente unire nel suo governo l'energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza. Sorvegliava continuamente per mantenere le sue Figlie nell'osservanza della Regola e farle progredire nella perfezione religiosa. Essa le voleva al tutto spoglie da ogni terrena affezione, al tutto povere di spirito, umili, non curanti delle comodità e del benessere materiale, ma sì premurose di tutto fare, di tutto soffrire per piacere a Gesù; pronte al lavoro, al sacrificio, per fare il maggior bene possibile alle giovinette ».

E una delle prime missionarie: « Sapeva unire alla forza del carattere la dolcezza e la carità più fina. Sapeva investirsi così bene delle pene e dei bisogni altrui, massime delle postulanti nei primi tempi della loro prova, da sorprendere chi la vedeva. Era tutta per servirle, aiutarle, animarle a restar ferme, facendo loro conoscere il bene che avrebbero fatto corrispondendo alla loro vocazione. Insomma non risparmiava fatica dal canto suo perchè resistessero agli assalti del nemico, perchè non sentissero tanto la lontananza dei loro cari. Ho sempre visto nella nostra cara Madre un affetto uguale per tutte le suore, un desiderio vivissimo di vederci correre nel cammino della perfezione religiosa, una sete, direi, di vederci sante ».

Ella era per le sue Figlie come un'ottima madre di famiglia piena di buon senso e di buon cuore, nobilitato dalla grazia di Dio. Ella, senza averne l'aria, vigilava,

vedeva tutto, prevedeva e provvedeva senza mai far pesare la sua autorità. « Esercitava » — testimonia una religiosa — « l'ufficio di superiora da vera Madre; non aveva sdolcinatezze, era piuttosto risoluta, ma aveva tanta capacità di persuasione da farsi ubbidire da tutte senza che l'obbedienza tornasse di peso ».

Infatti la sua condotta nella sostanza era austera come quella di san Francesco di Sales, e le sue esigenze ben grandi; ma i suoi modi, come quelli del santo Vescovo di Ginevra, erano tanto amabili, insinuanti e incoraggianti, che ognuna docilmente e allegramente si piegava non solo a quanto ella comandava, ma a quanto raccomandava, consigliava o suggeriva.

* * *

Ma come riuscire in questo nobilissimo e non facile intento? Ce lo dice Madre Enrichetta Sorbone: « La Venerabile studiava molto il carattere, le inclinazioni, le attitudini e le abilità delle suore »; quindi, questa mandava agli studi, quella al cucito o al ricamo, quella all'infermeria, quell'altra in cucina o ad altri lavori materiali secondo la capacità e la disposizione; e, continua con gentile immagine Madre Sorbone: « come un giardininiere intelligente che colloca i fiori nel luogo proprio adatto e poi li coltiva, così la Madre assegnava a ogni suora l'ufficio adatto alle sue forze fisiche, morali, intellettuali, alla sua capacità e tendenza, e poi vegliava di continuo, affinchè ogni suora compisse bene il proprio dovere, svolgesse e perfezionasse le doti che Dio le aveva date, progredisse nella virtù e acquistasse abilità per rendersi sempre più utile all'Istituto e far del bene al prossimo, specialmente alle fanciulle. Così studiava molto le suore che doveva mandare nelle varie

case, e, se occorre, con soavità, sì, ma con risolutezza e fermezza, le cambiava d'ufficio e di casa senza mai lasciarsi deviare da umani riguardi. Non minori attenzioni usava per le postulanti, verso le quali aveva delle delicatezze veramente materne. Faceva qualunque sacrificio per tenerle bene e allegre, affinchè corrispondessero alla loro vocazione. Aveva per tutte la parola buona e il conforto opportuno; aveva una parola persuasiva e tranquillizzante; bastava talvolta una sua parola a calmare un'anima ».

Alle anime scoraggiate diceva: « Fatti coraggio, chè avendo buona volontà, certamente riuscirai ad emendarti: sta solo attenta a non far mai pace co' tuoi difetti ».

* * *

Spigliamo dalla sua vita qualche aneddoto che ci sollevi un momento da un'esposizione teorica, forse un po' arida. Una delle prime postulanti, divenuta ben presto Figlia di Maria Ausiliatrice, e nel 1933 ancora vivente, ci diceva un giorno: « In principio, com'è facile immaginare, trovavo molto difficile l'abituarmi alla vita religiosa ed ero assai spesso assalita dal pensiero di tornarmene in famiglia; ma quando ero così turbata, poche parole della Madre Mazzarello bastavano a mettere il mio cuore in pace. In ogni pena, io e molte altre che ebbero, come me, la fortuna di avvicinarla in in quel tempo, dicevamo: Confidare i nostri fastidi alla Madre è come disfarcene, perchè una sua parola ci lascia l'animo tranquillo e in pace ».

Un'altra, che entrò nell'Istituto come educanda e ben presto domandò di essere postulante e morì religiosa dopo una lunga vita di pietà e di lavoro, scrisse: « Posso dire in verità che mi fermai a Mornese per la

grande carità della buona Madre Mazzarello, la quale seppe guadagnarmi con il suo affetto materno e seppe correggere con dolcezza e carità il mio carattere impetuoso, superbo e collerico ».

Una suora che entrò a Mornese nel 1876 scrive: *benda*
 « Madre Mazzarello era di una bontà veramente materna, e, se ora mi trovo Figlia di Maria Ausiliatrice, lo debbo alla carità che mi usò, specialmente nei primi giorni della prova del postulato. Volevo tornarmene a casa. Ella mi domandò quali difficoltà avessi, mi ascoltò e poi mi disse: « Mi pare che sono tentazioni del demonio. Pensa come se fossi qui non per istarci sempre, ma per fare un po' di campagna con noi; se dopo un mese non ti troverai più contenta di adesso, penserò a farti accompagnare a casa. Frattanto prega e sta allegra: in questo modo sarai più sicura di fare la volontà del Signore ».

A Nizza vi era una novizia vivacissima che non poteva star ferma un momento. Un giorno la Venerabile, avendola vista parlare in tempo di silenzio, le disse: « Vedo che siete molto chiaccherina e perciò per penitenza per otto giorni dopo la merenda farete due giri correndo nella vigna ». E la novizia capì benissimo che la Madre con tale penitenza voleva darle il modo di sfogare la sua vivacità ed irrequietezza.

Ancora un fatto. « Durante il mio postulato » — scrive una suora — « vi fu un tempo in cui assolutamente io volevo tornare a casa, anche a costo di andarvi a piedi. Un giorno in cui manifestava candidamente questa mia tentazione alla Madre, ella, sorridendo e incoraggiandomi, mi disse: Senti: partire oggi è troppo tardi. Abbi ancora pazienza per qualche giorno e poi non solo ti permetterò di andare, ma ti accompagnerò io stessa; sei contenta? — Mi acquetai e dopo qualche tempo

mi trovai bene e lavoro tuttora felice con la divisa delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».

* * *

Un pericolo per chi esercita la superiorità è la vanità e la soverchia confidenza ne' propri lumi e nelle proprie abilità.

La Venerabile aveva sempre rifuggito dall'ufficio di superiora ritenendosene indegna e incapace, e non l'accettò che per ubbidienza. Ora, attestarono tanto i suoi compaesani quanto le suore: « era superiora, ma appariva molto umile, non dandosi alcuna importanza »; « era superiora, ma si regolava come una semplice suora ».

Quando dava qualche ordine, sia in generale che in particolare, non la si sentì mai dire: — comando così, voglio così, comando io; — ma sempre: « così vuole don Bosco; così mi ha fatto sapere don Bosco. Egli ci parla in nome di Dio e noi dobbiamo ringraziarlo di tanta bontà e ubbidirlo ». Oppure: « così vuole la Regola, così vuole il Signore. In punto di morte che cosa vorreste aver fatto? In punto di morte sarete ben contente d'aver fatto questo sacrificio ».

Era poi sempre la prima nell'osservanza della Regola, puntualissima all'orario, la più attiva nel lavoro, la più industriosa nello scegliere nel lavoro la parte più umile, più abietta, più gravosa e ripugnante, e, sebbene fosse la superiora generale, si stimava l'ultima della casa e come tale operava. Nei suoi comandi e nelle sue esortazioni non si vedeva mai altro che un vivo e sincero desiderio del bene della persona a cui comandava e da cui esigeva qualche sacrificio. Ella, scrisse Suor Emilia Mosca nella sua cronaca dell'Istituto, « comandava più con l'esempio che con la parola, e

induceva senza sforzi le sue sorelle a praticare la virtù in grado eroico ».

Inoltre sapeva aiutare a superare le difficoltà; dimostrava di comprendere la grandezza del sacrificio che si domanda ad una suora, sapeva compatire, tollerare; manifestava stima e affetto; aveva con tutte una pazienza così benevola, affettuosa e materna che ispirava in tutte confidenza e amore; e le suore, per dirla con una di loro, « avrebbero messo le mani nel fuoco per farle piacere ».

Praticava così quanto sant'Agostino, da quel profondo psicologo che era, tracciò nella sua Regola sui doveri del superiore, dicendo essere da desiderarsi che il superiore sia più amato che temuto; e, più semplicemente, come diceva il santo Fondatore: « Fatevi amare, se volete essere temuti ».

Inoltre la Mazzarello, sebbene dotata di doni speciali, aveva una grande diffidenza di sè, e perciò nelle cose gravi ed incerte consultava don Bosco, il direttore della casa, il suo capitolo, qualche volta anche una semplice suora, una novizia, un'educanda, e soprattutto Gesù nel Santissimo Sacramento, ed era esente da sbagli. Un giorno, racconta Mons. Costamagna, « avendo una postulante, certa Maria Favero, manifestata alla Serva di Dio la sua intenzione di abbandonare l'Istituto, ella propose a me che insieme a detta postulante, andassimo davanti a Gesù Sacramentato per chiedere luce sul da farsi in tal frangente. Andammo. Dopo breve preghiera, la postulante scoppiò in lagrime dicendo di voler rimanere nell'Istituto; e vi rimase infatti e vi morì dopo una vita tutta consacrata a Dio ».

Il Vangelo loda il servo vigilante. La Venerabile era vigilantissima nell'osservanza della Regola e nel compimento del suo dovere. Ci diceva una suora anziana:

« A Mornese la Madre sembrava la presenza di Dio: io non so come facesse: la si trovava in chiesa, nel laboratorio, nella cucina, nel dormitorio ecc., e quando meno ce l'aspettavamo, perchè l'avevamo un momento prima vista altrove ».

Un'altra, vissuta molti anni con lei a Mornese, depose: « Era vigilantissima sulle oratoriane, sulle educande e anche sulle suore, e sentivo dire che talora si levava anche di notte per fare un giro nei dormitori ».

E Madre Enrichetta Sorbone: « Pareva l'Angelo custode: essa sapeva tutto, vedeva tutto e a tutto provvedeva ».

Quindi don Bosco era molto soddisfatto dell'andamento dell'Istituto, e riteneva che, sebbene la Madre non avesse cultura letteraria, tuttavia l'Istituto nelle sue mani era al sicuro.

* * *

Un altro grave pericolo a cui è esposto un superiore è l'adulazione. Quante cose si sono dette contro questo vizio abietto, affinchè ognuno non lo contragga e si guardi da chi n'è infetto: ma l'adulazione è una musica così dolce e affascinatrice che anche persone autorevoli, se non vigilano, ne restano prese. Anche i fanciulli poi, e le fanciulle, come gli adulti, sanno adulare per il proprio tornaconto: è una scienza che imparano presto.

Ma con la Venerabile quest'arte vilissima non giovava: le fanciulle, specialmente quand'ella era a capo del laboratorio e dell'oratorio festivo, dopo averne fatto inutili tentativi, smettevano e filavano diritto.

Ella però conosceva il pericolo e non mancava di avvisarne le suore. A quelle che aveva mandate nelle case scriveva di stare attente a non lasciarsi adulare e

di non ambire di essere preferite, di disprezzare anzi tali sciocchezze, ed essere le prime a dimostrare che il nostro cuore è fatto solamente per amare il Signore.

Quando visitava le case, provvedeva sapientemente a tutto, ascoltava tutte, interrogava tutte, voleva essere informata di tutto, e tra gli avvisi non dimenticava mai di dire alle direttrici: « Guardatevi dalle adulazioni quelle che sono sempre attorno a lodarvi per ogni vostra parola o azione, sovente sono poi quelle che vi tagliano i panni addosso ».

* * *

Un'altra dote di governo è l'imparzialità che fa sì che il superiore sia giusto nella distribuzione degli uffici e dei premi e proceda senza riguardo di persone; cioè, premi o punisca, lodi o biasimi, corregga o riprenda, dia ragione o torto, secondo i dettami della coscienza e della ragione, senza mai lasciarsi vincere da affetto, da simpatia o da antipatia, ma sempre secondo le leggi immutabili della giustizia.

L'imparzialità fa sì che tutti stimino e amino il superiore; tutti ne parlino bene e l'ubbidiscano volentieri. La parzialità, invece, fa nascere malumori, suscita mormorazioni, crea divisioni e qualche volta spinge alla ribellione.

La Venerabile, fin da quando era ancora nel mondo, nell'istruire e correggere le fanciulle del laboratorio e dell'oratorio, si mostrò sempre imparziale. Perciò era temuta per la sua forza, ma amata per la sua bontà e imparzialità, e più amata che temuta.

In religione avvenne la stessa cosa: « L'imparzialità » — attesta una direttrice che fu educanda a Nizza al tempo della Venerabile — « era una sua caratteristica, ed

è anche per questo che era tanto amata ».

Dimostrò pure sempre la massima imparzialità nella distribuzione degli uffici e delle cariche. Madre Enrichetta Sorbone le rende questa bella testimonianza: « Distribuiva gli uffici alle suore con giusto criterio materno, tenendo conto delle loro forze fisiche, intellettuali e morali, avendo sempre di mira solo la volontà di Dio, il bene dell'Istituto e delle suore ».

* * *

Quando chi è capo di una comunità, o d'una scuola o d'un oratorio, ha la debolezza di crearsi qualche beniamino, tutti gli altri gli si rivoltano contro. Il colmo dell'abilità d'un superiore è regolarsi in modo che ognuno dei suoi sudditi e subalterni arrivi a credere di essere il suo beniamino. Ma dov'è questo superiore perchè gli diamo la meritata lode?

La Venerabile era realmente così: la sua straordinaria abilità nel governo appare anche da questo che, a testimonianza di tutte le suore, non solo era veramente imparziale nell'aiutarle, nell'avvisarle, nel correggerle, nel distribuire gli uffici e piccole ricompense, ma amava realmente tutte in modo che ognuna riteneva di essere la sua preferita. « Fu tutta carità verso le suore » — depose Madre Daghero — « senza alcuna parzialità, al punto che ciascuna credeva di essere la più amata ».

« Ricordo » — attesta una suora parlando della bontà materna della Venerabile — « ricordo che pur usando con ciascuna la più larga e cordiale benevolenza, tanto che ognuna credeva di essere la beniamina, non dava neppur l'ombra di preferenza alcuna ».

Una delle cose più difficili per gli educatori e i superiori, è quella di far bene le correzioni; cioè di farle

in modo che siano ben accettate, e che chi le riceve, riconosca il suo fallo e il suo difetto e si emendi. In questo la Venerabile, come in tutte le altre cose, aveva realmente un'arte speciale: se le educande o le suore meritavano qualche correzione, non gliela risparmiava; ma sapeva farla in modo che la sua correzione era sempre accettata e portava frutto.

Faceva di più: « sapeva far la correzione » — dice una suora — « con tanta dolcezza e bontà da rendersi le fanciulle ancora più affezionate di prima: ciò succedeva anche alle suore, come io stessa l'ho provato ».

E un'altra: « Ci lasciava sempre con una buona parola che ci faceva conoscere il suo essere unicamente desiderio del nostro bene; la grande sua bontà faceva sì che ella fosse amata da tutte e che le sue correzioni fossero quasi desiderate ».

* * *

Un'altra dote necessaria in chi governa è la segretezza. Molte lodi scrissero i sapienti sulla segretezza: dissero che è figlia della saviezza, il raffinamento della prudenza, l'arte di governare, l'arma della politica, l'anima della guerra, e via dicendo: per noi basterà ricordare che la segretezza nel superiore unita alla bontà è mezzo efficace per attirarsi la confidenza de' suoi subalterni. Infatti ci si confida volentieri a un cuore amante che conserva il segreto, mentre non si confidano cose intime a un superiore apatico, indifferente o che è segreto come il tuono.

La Venerabile era segretissima; non lasciava mai trapelare nulla di quanto le si confidava e perciò godeva la confidenza di tutte. Madre Enrichetta Sorbone, parlando del felice governo della Venerabile, disse: « Ricordo in particolare come usasse la più grande at-

tenzione nello scrutare l'indole di ciascuna suora, sapendo poi conservare nel suo cuore, come in una tomba, le manchevolezze che avesse rilevate in essa ».

Una delle prime missionarie scrisse: « Il suo volto era sempre sereno; dalla sua fisionomia traspariva un certo candore, misto di spirituale soavità, che destava rispetto, amore, confidenza e sprone a praticare la virtù. Quando si aveva la consolazione di parlarle in confidenza, nei rendiconti, oh! allora si ammirava il tesoro del cuore di quella Madre carissima! Quanta benignità nelle sue parole! e quanto desiderio di vederci sante esprimeva nei suoi consigli e nelle sue ammonizioni piene dello spirito di Dio! Che consolazione si provava nel versare le proprie pene ed ansietà nel cuore di quell'anima privilegiata! Nessuna si partiva da lei senza sentirsi in animo il desiderio di essere più fervorosa, più osservante e pronta a qualunque prova: tanto le sue parole erano piene di celeste unzione! ».

Un'altra testimonia che « quando si era parlato con la Madre, si partiva da lei col paradiso in cuore ».

Chi avvicina volentieri un superiore altero, violento, vendicativo?

Ricordano le suore che la Madre era d'una bontà estrema; che potevano andare da lei in qualunque momento, sempre sicure di essere ben ricevute e che potevano dire tutto ciò che avevano in cuore senza timore di essere fraintese o di essere da lei mortificate, senza che mai dimostrasse noia o impazienza. Ricordano che la Venerabile nei rendiconti era molto discreta, secreta, riservatissima. Non faceva domanda che riguardasse l'interno della coscienza, e se qualcuna, per semplicità o per filiale confidenza che le aveva, si avanzava a parlargliene, ella prudentemente l'interrompeva dicendole: « Vedi, di questo è meglio parlarne

al confessore: parlane a lui e poi sta a quello che ti dirá ».

E qui sul finire ecco una testimonianza di don Ceruti che fu per 31 anno direttore di tutte le scuole salesiane. Egli, così riservato nei suoi giudizi e così ponderato nelle sue parole, nel Processo Informativo depose: La Venerabile « aveva, direi, il dono del giudizio. Ho conosciute poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto la Serva di Dio, Maria Mazzarello. Aveva poche parole e non sempre secondo grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio veramente raro ».

Così la Venerabile, con questo governo sapiente e materno, forte e dolce insieme, favorì l'aumentare delle religiose, e perciò si moltiplicarono le case in Italia, in Francia, in America con giubilo e ammirazione dello stesso Fondatore.

* * *

Ancora una breve parola e poi concludo davvero.

La Mazzarello fu umilissima e tutti i testi affermano che « cercava tutte le occasioni per umiliarsi », come i vanitosi cercano tutte le occasioni per comparire; testificano che « non poteva umiliarsi di più » e che « nessuna suora fu più umile di lei ». Ora il Papa Pio XI, felicemente regnante, il 3 del corrente mese, nel magnifico discorso che tenne dopo la solenne lettura del Decreto sull'eroicità delle virtù praticate dalla Mazzarello, disse che la sua grandezza era nata, come quella della Vergine, dalla sua profondissima umiltà, e terminò con queste testuali parole: « E' bello considerare la Venerabile Maria Domenica Mazzarello in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anche ella può ripetere:

Il Signore ha guardato con infinita benignità la mia umiltà, la mia semplicità e per questo: *Beatam me dicent omnes generationes*. Tutte le genti mi chiameranno beata. Ecco infatti tutte le genti del mondo già conoscono il nome suo, le case, le opere, le sue religiose; ecco che, proprio in questo giorno, che ci richiama e ci ricorda le grandi umiliazioni della croce, si mette in vista, con la proclamazione delle virtù eroiche, la possibilità che la Serva di Dio possa un altro giorno ripetere, e in modo ancor più appropriato: *Beatam me dicent omnes generationes*

Ebbene, preghiamo tutti affinchè vengano presto le congregazioni romane sui miracoli della Venerabile, e venga presto il giorno auspicato e sospirato in cui la Venerabile sia innalzata agli onori degli altari e si avverino a pieno le parole del Papa messe sulle labbra della nostra Eroina: « Il Signore guardò con infinita benignità la mia umiltà e perciò tutte le genti mi chiameranno beata »; e noi plaudenti faremo festa insieme; e faremo feste tali di cui l'eco risonerà in tutto il mondo e veramente tutte le genti si uniranno a chiamarla beata!